

Un patto con il Padre (VIII domenica t.o.)

Nel Vangelo di questa domenica per ben tre volte Gesù ci invita a non “preoccuparci”, ossia a non vivere i nostri “oggi” con ansia e affanno pensando alla sopravvivenza di “domani”. Egli ci lancia una domanda-sfida che possiamo sintetizzare così: “Voi ci credete veramente che avete un Dio che vi ha creato e che vi ama così tanto da impegnarsi ogni giorno a non farvi mancare il necessario per vivere?”. Gesù non sta dicendo di restare con le mani in mano, guardando il cielo, aspettando la discesa della “manna” (nella fattispecie cibi, bevande e vestiti). Noi infatti siamo “collaboratori” attivi e responsabili della sopravvivenza nostra e dei nostri cari, attraverso il nostro impegno e lavoro quotidiano. Quando, recitando la preghiera del “Padre nostro”, diciamo: «*Dacci oggi il nostro pane quotidiano*» (Mt 6,11), ci “affidiamo” al Padre chiedendogli di aiutarci a mettere a frutto i nostri talenti e le nostre capacità per poterci procurare tutto il necessario per vivere, “confidando” in lui nei momenti in cui questo impegno, per motivi che spesso non dipendono da noi (es. mancanza di lavoro o problemi di salute), risulta difficile o impraticabile.

Questa “preoccupazione” per il domani è perciò sana e giusta. La preoccupazione “insana” e “sbagliata” è quella invece guidata da un sentimento di affanno, ansia e paura per il futuro, che ci blocca e non ci permette più di chiedere a Dio con fiducia: “Dacci oggi il nostro pane quotidiano”. In quei momenti abbiamo la duplice sensazione che la situazione che stiamo vivendo sia talmente difficile che solo un “miracolo” potrebbe cambiarla e che Dio sembra averci abbandonato, non prendendosi più cura di noi. In quei momenti dovremmo far memoria di quel bellissimo versetto del libro di Isaia: «*Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro ti dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai*» (Is 49,15).

Gesù ricorda ai suoi discepoli che il Padre “celeste” sa benissimo quali siano i bisogni dei suoi figli “terrestri”, per cui non c’è motivo per affannarsi e provare ansia e paura: “fidatevi” e “affidatevi” ogni giorno alle sue mani premurose e lui vi darà tutto il necessario e anche oltre. Per suffragare questa tesi Gesù invita a dare uno sguardo attento alla natura per riconoscere l’azione provvidente del Padre celeste per tutte le sue creature. Infatti, gli uccelli del cielo, pur senza seminare, mietere e ammassare, sono nutriti dal grande “cuoco celeste”. Allo stesso modo i gigli dei campi, senza faticare e filare, vengono vestiti elegantemente dal grande “stilista celeste”. Eccoci giunti allora al cuore della questione, la nostra mancanza di fede: «*Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede?*» (Mt 6,30).

Gesù ci invita a guardare serenamente al domani, poiché il domani è nelle mani premurose del Padre celeste, che non si può dimenticare di noi neppure per un istante. Inoltre ci esorta a “convertire” tutte le energie psichiche e spirituali risparmiate dalla mancata preoccupazione affannata per la nostra sopravvivenza, incanalandole nell’impegno quotidiano alla collaborazione con il Padre per l’edificazione del suo regno sulla terra. È proprio per questo che il Padre ci nutre e ci veste, perché la testimonianza della nostra vita evangelica possa risplendere nel mondo e diventare “cibo” e “vestimento” (materiale e spirituale) di tanti uomini e donne in attesa di far esperienza anche loro della bellezza della paternità divina: «*Cercate invece anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose ci saranno date in aggiunta*» (Mt 6,33).

Il Padre celeste stila un patto con noi: “Voi mi promettete di impegnarvi con tutte le vostre forze a una vita santa, conforme ai miei criteri di giustizia, ed io vi prometto in cambio di non farvi mai mancare tutto ciò che serve per adempiere con frutto questa vostra santa occupazione”. All’interno di questo santo patto scopriamo il senso profondo della preghiera del “Padre nostro”. Nella prima parte promettiamo al Padre di adempiere la nostra promessa di occuparci all’edificazione del suo regno (“sia santificato il tuo nome”, “venga il tuo regno”, “sia fatta la tua volontà”); nella seconda gli chiediamo di adempiere la sua promessa: darci il pane quotidiano, perdonarci, non farci cadere quando siamo tentati, liberarci dal male. La firma del Padre è già apposta sul documento del patto, manca solo la tua...